

RICERCHE FILOLOGICHE
SU UN CODICE SALLUSTIANO (VAT. LAT. 3327)
NON ANCORA ESPLORATO

Il codice Vaticanus Latinus 3327, pergameneo, consta di 102 fogli scritti a piena pagina e contiene le due monografie sallustiane: al *Bellum Catilinae* segue, nella medesima pagina (fol. 36r), il *Bellum Iugurthinum*, che si interrompe al cap. 110,5 (fol. 102v *vinci minus*); seguono alcuni fogli bianchi. Una lacuna vera e propria, integrata da mano posteriore in minuscola ordinaria, si trova nel fol. 96v corrispondente a *Bell. Iug. 99,3 - 101,3 e*, poiché non è comune ad altri codici, sembra dovuta alla caduta di un *bifolium* nel modello che il copista aveva davanti. Il codice è stato scritto da un'unica mano, che ha eseguito anche le glosse (a parte pochissime eccezioni) e gli scolii, in scrittura beneventana (1); le lettere maiuscole sono decorate in maniera molto accurata e, mentre le iniziali di minore importanza sono riempite in rosso o in blu, o solo in rosso, le iniziali di maggior rilievo recano simboli zoomorfi e teste umane sporgenti dalle lettere, elementi tipici della scrittura beneventana (2).

Da un punto di vista testuale noi troviamo, soprattutto per quanto riguarda la prima parte che contiene il *Bellum Catilinae*, molte glosse, scolii, sottotitoli della stessa mano del copista del testo.

Per quanto riguarda le glosse, esse hanno un carattere grammaticale ed esplicativo, presentando esemplificazioni adatte ad un testo in uso nella scuola (3). Se ne possono portare alcuni esempi: nel fol. 1v al terzo rigo troviamo il verbo *praestare* con soprascritto *excellere*; nel fol. 7r al secondo rigo il termine *delubra* con soprascritto *templa*. Gli scolii margi-

(1) E. A. Loewe (*The Beneventan Script.*, Oxford 1914, 150) e G. Cavallo (*La trasmissione dei testi*, in: *Settimane di studio sull'alto medioevo*, Spoleto 1975, vol. 22, t. 1, 402 sgg.) la definiscono "beneventana barese" ("Bari type"). Più avanti torneremo su questo problema.

(2) Si possono vedere i facsimili riportati da Loewe, op. cit., Plate VI.

(3) Vd. R. Lamacchia, *Scriptoria monastici in Puglia e tradizione classica latina*, in: *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, I, Galatina, in corso di stampa, 252-4.

nali sono di carattere tendenzialmente esplicativo e sottolineano gli aspetti morali dell'opera sallustiana. Ad esempio, quando in Cat. 2,3 leggiamo *Quod si regum atque imperatorum animi virtus in pace ita ut in bello valeret, aequabilius atque constantius sese res humanae haberent...*, il copista sottolinea nel margine del foglio il concetto ivi espresso: *In bello reges rem publicam cautius atque acrius tractabant. In pace otio minus cauti torpebant*. Ci sono inoltre due note marginali che testimoniano la presenza e l'importanza delle comunità ebraiche ed il loro influsso culturale sull'ambiente (4); esse consistono, per la precisione, in due appunti: il primo riguarda alcuni nomi dell'Antico Testamento (fol. 37v, rigo 7, nel margine destro: *Eufratho interpretatur ubertas. Aron interpretatur mons fortitudinis* ecc.), il secondo è un alfabeto ebraico (fol. 65r).

Il codice all'interno della tradizione manoscritta di Sallustio appartiene al gruppo degli 'integri' (5) e non ha un grande valore a causa delle numerosissime interpolazioni e degli interventi del copista; il quale dovendo adattare il testo all'uso della scuola ne ha mutato molte parti, non riportando gli arcaismi tipici dello stile di Sallustio, forse già scomparsi nel modello da cui copiava. Esso però ci può essere molto utile, come ulteriore testimonianza, in Bell. Iug. 46,1 e 53,7. In questi due passi il codice è in errore congiuntivo con altri codici, ma nel primo caso vi è l'espunzione di una lettera (e questo ci riporta alla lezione che ci testimonia Nonio), nell'altro, sopra la lezione errata, la stessa mano ha aggiunto la 'lectio difficilior' che troviamo in Prisciano.

Iug. 46,1 ... *de innocentia eius certior Romae factus...* ("... a Roma ebbe la conferma che si trattava di un uomo integerrimo"). La lezione *Roma*, come già accennato, è testimoniata da Nonio; tutti gli altri codici hanno *Romae* che va inteso in questo modo: "... quando ancora Giugurta si trovava a Roma...". E' preferibile senza dubbio la lezione *Roma* "per informazioni venutegli da Roma (dove egli aveva ancora degli amici)" (6).

Iug. 53,7 *Igitur pro metu repente gaudium exortum ...* (soprascritto *gaudium mutatur / gaudio mutatus metus*). Gli editori accettano la lezione di Prisciano *gaudium mutatur* ("... subito il timore cede all'esultanza..."): *exortum* sembrerebbe una fiacca correzione di *mutatur*, del

(4) Vd. C. Colafemmina, Insedimenti e condizioni degli ebrei, in: Settimane di studio sull'alto medioevo, Spoleto 1980, vol. 26, t. 1, 220-3.

(5) Per il gruppo degli integri all'interno della tradizione testuale di Sallustio vd. A.W. Ahlberg, Prolegomena in Sallustium, Göteborg 1911, 68-95.

(6) Vd. E. Malcovati, Bellum Iugurthinum, Torino 1981, 129 e R. Zimmermann, Der Sallusttext im Altertum, Monaco 1929, 69.

quale si trova una costruzione simile in Iug. 83,1 *tamen non debere incerta pro certis mutare* (7).

Un altro caso interessante è quello che troviamo riportato nel codice in Cat. 11,4 ... *bonis initiis malos habuit exitus* (la trasposizione è del nostro copista) invece di ... *malos eventus habuit* ("... per quanto avesse avuto buoni principi ebbe una cattiva sorte"). Entrambe le lezioni si trovano nel De civitate Dei di Agostino e precisamente *exitus* in 17,20, *eventus* in 3,7. L' 'usus scribendi' sallustiano ci conferma che in questo passo *eventus* ("esito", "riuscita", "sorte") è la lezione da preferire: cfr. Cat. 37,9 *haud sane alio animo belli eventum expectabant* ("non con animo diverso attendevano l'esito della guerra") e Iug. 44,3 ... *et expectatione eventus civium animos intentos putabat...* ("... e pensasse che l'animo dei cittadini era teso ad attendere un esito favorevole..."). *Exitus* ha invece in Sallustio il significato di "uscita", "termine", "fine" e si trova in Cat. 40,2 ... *quem exitum tantis malis sperarent...* ("... quale uscita sperassero da mali così gravi...") e Iug. 14,24 *Utinam emori fortunis meis honestus exitus esset..* ("Oh se il morire fosse una risoluzione onorevole per le mie dolorose vicende...").

Questi tre passi ci indicano che il codice ha conosciuto recensioni antiche o, meglio, edizioni con note marginali provenienti da edizioni antiche. E' difficile infatti che il nostro copista abbia potuto controllare i passi in questione in Agostino, Prisciano e Nonio.

Altri problemi, riguardanti la genesi e la storia del codice, rimangono ora da essere risolti: problemi che hanno un loro valore ed una loro utilità in campo filologico e storico-culturale. Per quanto riguarda il luogo dove è stato trascritto il codice, potremmo valerci di ciò che scrive G. Cavallo (8), che lo definisce vergato a Bari fra l'XI e il XII secolo, in un centro scrittoria di questa città (9). Un'altra ipotesi attendibile è quella che il codice sia stato scritto in Dalmazia (10). Trattati comuni al nostro

(7) Vd. E. Malcovati, op. cit. 148 e R. Zimmermann, op. cit. 80.

(8) G. Cavallo, op. cit. 402 sgg.

(9) Loewe, op. cit. 56-58: "The claim of Bari to consideration as a centre rests not so much upon the number of MSS. which are known to have originated there, as upon the circumstance that these MSS. present a peculiar variety of the South Italian minuscule... The Bisceglie Gospels show the same style of writing, as do some documents of Trani and Montescaglioso, from which it would seem that the type had considerable vogue throughout the province of Apulia. It is also important to note that this style rather than the Cassinese was chiefly employed in the centres of Dalmatia — a fact which is sufficiently explained by geographical proximity and ecclesiastical relations".

(10) Loewe, op. cit. 60-61: "Dalmatian centres... If we examine their oldest

codice, sia per quanto riguarda la scrittura che per i motivi ornamentali, li troviamo infatti in un manoscritto della fine dell'XI sec., studiato dal Loewe (11), scritto appunto a Zara.

Alla Dalmazia, e a Zara in particolare, ci avvicina una nota che si trova a piè della prima pagina (in minuscola corsiva del XIII sec.), che contiene la notizia della morte dell'Arcivescovo Iohannis e della elezione dell'Arcivescovo Thomas Francus, pievano della Chiesa di S. Bartolomeo. Si tratta invero dell'Arcidiocesi di Zara e dell'Arcivescovo Giovanni morto il 15 gennaio 1238, a cui succedette Thomas Francus (12): *Ad auras vestrae sanctitatis curavimus tenore presentium declarare quod post obitum Venerabilis patris et Archiepiscopi nostri Domini I(ohannis) felicitis memoriae et habito tradatu de substituendo pastore per inspirationem divinam Caeli (...) pariter et concordī in discretum et honestum virum dominum Thomam Francum plebanum Sancti Bartolomei nobilem curiae vestrae (...) invocata Spiritus Sancti gratia ipsum elegimus in Archiepiscopum et pastorem verum quia tum propter discimus electionem de*

MSS. and documents, we are struck by the curious fact that their script is the same as that used in Southern Italy — a circumstance which has heretofore practically escaped attention. The fact can have but one interpretation: it shows that the latin culture of Dalmatia flowed chiefly from Southern Italy...".

(11) Loewe, *Scriptura Beneventana*, Oxford 1929, I, tav. LXXIV: "Oxford, Bodleian library, Canonici MS. Bibl. Lat. 61 — *Evangeliarium*,... Its paleographical interest lies in its being a representative of the distinct type of Beneventan which flourished in Bari and the vicinity and along the Dalmatian coast...".

(12) V. Brunelli, *Storia della città di Zara*, Trieste 1974, 401 sgg., scrive a proposito di queste vicende: "Morto l'Arcivescovo Giovanni dopo il 15 gennaio del 1238, già l'8 di maggio di quell'anno troviamo come Archieletto un Tommaso Franco. Ma di nuovo, il 13 febbraio 1239, dopo neppure 10 mesi la chiesa zaratina è senza pastore; finché il 18 giugno dello stesso anno abbiamo un altro archieletto, Domenico Franco. I cronachisti zaratini non hanno saputo che il primo arcivescovo fosse un Franco, come il secondo; lo dicono bensì di famiglia veneziana, nato a Zara, e Arcidiacono del capitolo zaratino, qualità queste che lo avrebbero reso inabile all'elezione. L'altro invece anche per essi è proprio veneziano. Erano dunque di una stessa famiglia, tra veneziana e zaratina, e in essa due persone, allo stesso tempo, avevano le doti necessarie a conseguire la dignità di prelato? Noi riteniamo che qui ci sia un errore di nome e di data; Thomas e Dominicus dei documenti devono essere una stessa persona, il nome della quale, scritto in compendio, abbia tratto in errore il notaio. Riteniamo ancora che questa carta datata 8 maggio 1238 si riferisca bensì ad un fatto di quell'anno; ma essendo a noi venuta in copia del 1239, porti nel protocollo il nome dell'Arcivescovo allora eletto, scritto per equivoco Thomas invece di Domin. Per cui la chiesa zaratina è sede vacante dal 15 gennaio 1238 al 18 giugno 1239". Ora, l'appunto che si trova nel nostro codice con la notizia, particolareggiata, dell'elezione di Thomas Francus può ridare a questo personaggio quella credibilità storica che il Brunelli gli aveva tolto.

ipso factam sibi corde in scriptis aliquibus praecipimus presentare.

La questione del luogo di copia del nostro codice non sembra comunque possa essere facilmente risolta ed è legata alla storia culturale e geografica della scrittura beneventana (13); non possiamo insomma essere sicuri sul fatto che il manoscritto sia stato vergato in uno 'scriptorium' della città di Bari o in uno dalmatico. Non possiamo escludere nessuna delle due ipotesi, dal momento che dobbiamo tenere sempre presente che le due zone facevano parte in questo periodo della stessa area culturale: come è possibile che il manoscritto, vergato a Bari, sia giunto in Dalmazia (in seguito a scambio di codici fra diversi scriptoria) e in questa regione sia stata aggiunta poi la nota riguardante gli Aricivescovi di Zara, così non si può escludere che il codice sia nato in Dalmazia, giacché pochi elementi si oppongono a che sia stato trascritto qui invece che a Bari.

Un altro documento utile per questo dibattito è la prima pagina del codice (quella nel cui margine inferiore si trova la nota zaratina), scritta in 'littera moderna' (XIII-XIV sec.) successiva alla trascrizione delle due monografie sallustiane, eseguita in un volgare medievale a sfondo unitario che dovette circolare in tanta parte d'Italia, lasciando qua e là i frammenti della sua vitalità. Questo è il testo:

*Por cedeo mi decontata gloria ad e
cuti siade seno demoria or
dena reuolo unaua storia
ora secome calaireco nede
rco lune latro copagno ne
ani radeo quilique lara cone
mal cofo e salamone sede se
depu talune latra pate sise
iano saqua lelare credita*

(13) Vd. R. Lamacchia, op. cit. 247 sg.: "... Più difficile è la definizione dell'area geografica alla quale si estese questo tipo di scrittura; essa è legata al problema delle origini e della evoluzione differenziata che se ne ebbe nei vari centri della Puglia e della Basilicata, con estensione ad alcuni monasteri abruzzesi, alle isole Tremiti, fino alla opposta sponda dalmata con gli importanti centri scrittori di Zara, di Ragusa, e di altre fondazioni monastiche della Dalmazia, tutte in più o meno stretto rapporto con i monasteri benedettini italo-meridionali. Si discute ancora tra i paleografi sulla origine e sulla derivazione del 'Bary-type', considerato da alcuni una tipizzazione particolare all'interno di un unico canone (Cavallo), da altri un ramo distinto di beneventana, formatosi sotto l'influsso di modelli bizantini documentari o librari (Petrucci, Pratesi), da altri ancora, più recentemente e più audacemente, un prodotto risultante da influssi dalmati sulla minuscola beneventana (Bellifemine)".

ananima man poepepe (15).

Il senso del testo potrebbe, grosso modo, essere questo: “(il trascrittore) preoccupato della grande gloria, prima che muoia, sente il dovere di ordinare (per i posteri) la storia di due testi biografici, dato che anche Salomone dice che l’una parte (la gloria) e l’altra (la storia) dovrebbero essere destinate ad allietare l’anima” (16).

Tentiamo infine di tracciare una breve fisionomia del cod. Vat. Lat. 3327, partendo dalla constatazione che il codice ha moltissimi casi di errori in comune con un cod. Guelferbytanus (g¹) 51,12 Ms. Aug. 8 del sec. XII, anche questo un integro, studiato da R. Dietsch (17). Questo codice è stato vergato nel Monastero di Hildesheim e ciò potrebbe forse suffragare l’ipotesi di R. Lamacchia che, in un breve saggio riguardante tra gli altri il cod. Vat. Lat. 3327, conclude: “Dove il modello del nostro Sallustio provenisse non si può indovinare; nel catalogo dei volumi presenti a Montecassino al tempo dell’Abate Desiderio (1058-1087) non appare il nome di Sallustio; non è impossibile d’altra parte supporre che i monasteri, anche meridionali, avessero, specie in alcune epoche e per la presenza di alcuni monaci stranieri, scambi frequenti di manoscritti con centri anche lontani: chi potrebbe dunque escludere l’ipotesi, peraltro suggestiva... che un Sallustio, insieme con gli altri autori classici, giungesse fino a Bari nella bisaccia di un qualche monaco o dotto abate proveniente dal Nord, magari dalla Francia o dalla Germania?” (18). Questo è tutto quello che possiamo ipotizzare riguardo almeno alla zona da cui proviene il modello del nostro manoscritto. Poi, come abbiamo visto, rimangono le due ipotesi riguardanti la sua trascr-

(15) *deo* = “debbo” (r. 1 e r. 6) ricorre in una canzone di Ugieri Apugliese, vissuto a Siena verso la metà del 1200, e nel ‘Lamento della sposa padovana’, all’incirca della stessa epoca. — La frequenza della particella atona *de* (cfr. *deomide* “mi debbo” r. 1, *siade* r. 2, ecc.) ricorre anche nella ‘Formula di confessione umbra’ del sec. XI-XII, nei Poemeti di Giacomino da Verona, nelle Lodi di Napoli di Loyse de Rosa, in una lettera in volgare siciliano del sec. XIV, ecc. — *Cuti*: se questa parola è a sé stante, essa potrebbe essere un toponimo, e precisamente quello di un sobborgo dell’entroterra barese, dove nei secoli X-XIII era attiva una comunità benedettina, di cui ancora oggi si conserva l’antica chiesa (Ognissanti a Valenzano in provincia di Bari). — La congiunzione rafforzata *secome ca* “siccome” (r. 4) sussiste ancora oggi nell’area dell’Italia centro-meridionale. — La voce *copagnone* (r. 5) era già nota a Patecchio di Cremona. — La forma verbale *deputa* ci riporta direttamente alla latinità.

(16) I suggerimenti riguardanti questa prima pagina del codice mi sono stati dati dal prof. Michele Melillo dell’Università di Bari, che intendo qui ringraziare.

(17) Vd. R. Dietsch, *Sallustii Gai Crispi quae supersunt*, Lipsiae, Teubner 1859, 9-10.

(18) R. Lamacchia, op. cit. 253.

zione a Bari o in Dalmazia; di certo sappiamo, da due note di possesso, che fu a Padova nel 1400 (la Dalmazia e Padova erano entrambe nella zona dell'egemonia veneziana): un certo G. N. Casilini lo avrebbe venduto nel 1438 per sei ducati e mezzo ad un altro padovano, Jacopo del Sole. Eccone il testo: *Liber iste Sallustii est mei Iohannis Nicolai Casilini civis Patavini quem emi Paduae an. Domini MCCCCXXXVIII sed et nunc (dn.) in dominum Iacobum a Sole civem patavinum qui emit ipsum Salustium per ducatos 6 e mez.* Successivamente esso venne a far parte della biblioteca di Fulvio Orsini (19), confluita in seguito nella Biblioteca Apostolica Vaticana, dove tuttora esso si trova, e dove ho avuto il piacere di osservarlo insieme al prof. Cavallo (20). Voglio concludere con la speranza che una nuova edizione critica delle opere di Sallustio tenga conto di questo nuovo tassello che si viene ad aggiungere al mosaico della tradizione testuale sallustiana.

FRANCESCO CARPANELLI

(19) Vd. P. De Nolhac, *La bibliothèque de F. Orsini*, Paris 1887, 275 n. 2: "... qui restent à indiquer dans la collection lombard sont: un Salluste avec quelques gloses postérieures, 3327 (M.L.20). Le f. 97 a été supplé en minuscule vulgaire du XIII siècle".

(20) Voglio qui ringraziare il prof. Cavallo dell'Università di Roma e i professori Alberti, Casamassima e Lamacchia dell'Università di Firenze per i preziosi consigli che mi hanno dato durante il mio lavoro.